

INTERVENTO DEL CONSIGLIERE BOMBARDA

SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 2006

BOMBARDA (Verdi e Democratici per l'Ulivo): Grazie, signor Presidente. È sempre piacevole interloquire con il collega Giovanazzi. Io spero, collega Giovanazzi, di riuscire a farla sorridere tanto quanto lei è riuscito a fare sorridere me. Non so se sarò così bravo, perché lei come intrattenitore e barzellettiere è decisamente più bravo di me, comunque ci proverò.

Tanto per cominciare, però, vorrei ricordarle che il consigliere Bombarda è quantomeno montanaro non meno di lei, o forse più di lei, ed in mezzo ai mughi non si perde e sono chilometri e chilometri i sentieri che il consigliere Bombarda ha tracciato nella sua vita e, quindi, non ha problema di tagliare un mugo o di perdersi in montagna.

Prima di entrare nel merito, vorrei però anche ricordare che sull'emendamento che proponeva la chiusura per un breve periodo di tempo della caccia la domenica non è stata soltanto una questione di centrosinistra, ma credo che l'amico e collega Carli possa spiegare il motivo per cui anche una parte del centrodestra ha condiviso la nostra posizione, che comunque nasce come risposta all'apertura della caccia sui cinque giorni. Se fosse rimasta aperta sui tre giorni non avremo proposto di togliere la domenica, ma siccome si allargava a cinque, allora abbiamo detto: "Almeno compensiamo togliendo la domenica". Entrerò poi in merito a questo.

Intanto registro che non sarebbe un mese di luglio normale, se oltre ai temporali e alla calura non ci fosse anche il disegno di legge sulla caccia. Ormai è diventata una tradizione del Consiglio provinciale, francamente spero che sia anche l'ultima volta con queste modifiche, e tra l'altro non è neanche la prima volta che il disegno di legge che viene proposto dalla Giunta accontenta, almeno in parte o in larga parte, una delle componenti interessate e, invece, non accontenta per nulla l'altra componente. Infatti mediamente quando c'è una trattativa sindacale, un confronto tra le parti chi svolge una funzione in qualche maniera di arbitro o di composizione degli interessi cerca di cogliere un po' da uno e un po' dall'altro. E poi se entrambi chiedono 100, si chiuderà su 50, 50 e 50, oppure uno avrà 70 e l'altro 30; raramente succede che uno riceva 99 e l'altro uno. Comunque sulla caccia spesso è così. Faccio tesoro ed apprezzo le dichiarazioni del Presidente Dellai quando nel suo intervento si è impegnato a portare avanti costantemente un dialogo e un confronto che, indubbiamente, non è semplice perché ci sono delle componenti "estremiste", senza offesa per nessuno, da una parte e dall'altra e, quindi, riuscire a comporre posizioni così distanti è obiettivamente difficile.

Rispetto al disegno di legge della Giunta, noi abbiamo inteso presentare un nostro disegno di legge, al fine di garantire da un lato la possibilità all'esercizio venatorio, l'ha ricordato il collega Giovanazzi e prima il collega Carli leggendo la relazione di maggioranza, dove si segnalava un passaggio che è presente appunto nel dibattito di Commissione, quando "il consigliere

Bombarda riconosce e rispetta il ruolo dei cacciatori per l'ambiente e per la fauna, però - aggiunge - senza dimenticare che la fauna è un patrimonio dell'intera collettività, non dei soli cacciatori e come tale andrebbe disciplinata e gestita nell'interesse di tutti". E questo è un passaggio fondamentale e del quale dobbiamo tenere conto. Ovviamente i cacciatori vivono più da vicino questa realtà, sono più interessati, più motivati a seguire il tema, però tutta la comunità è interessata. Noi non parliamo della legge sulla caccia, parliamo della legge che gestisce la fauna selvatica e nella fauna selvatica ci sono specie cacciabili e specie non cacciabili e la collettività, come proprietaria di tutte le specie, cacciabili e non cacciabili, è interessata al fatto che questa fauna sia gestita nella maniera più aperta possibile, più condivisa possibile, più partecipata possibile. Devo registrare che purtroppo così spesso non è. Oggi comunque non è in discussione la caccia sì o no. Se noi volessimo proporre l'abolizione della caccia lo faremo coerentemente, con un disegno di legge, con una proposta di referendum. Mi stupisce, collega Giovanazzi, che lei proponga il referendum, perché è anche coerente la sua richiesta e la sua posizione, per carità, però vorrei ricordarle che ci sono dei sondaggi che danno dei risultati abbastanza negativi per quanto riguarda la componente venatoria. Credo che forse abbia ragione lei, sarebbe negativo arrivare di punto in bianco alla chiusura della caccia, però bisogna anche stare attenti a non esasperare gli animi e, quindi, non sempre dare contro ad una componente della società. Le modifiche proposte

dalla Giunta richiamano modifiche introdotte dal governo. Io mi ero preparato il termine, dicevo "metodo contestabile" da parte del governo, il nostro Presidente dice "metodo non consono". Effettivamente, modificare la legge 157 attraverso un emendamento della legge finanziaria non è un esempio di ortodossia legislativa, ma introduce un'altra cosa: si dà il cattivo esempio da questo punto di vista nel modo di legiferare, perché la legge 157 si può certamente modificare, la si può modificare anche a favore dei cacciatori, però sarebbe opportuno modificarla seguendo l'iter. Boso, lei è stato parlamentare, quindi sa com'è l'iter di modifica di una legge dello Stato. Quindi, sarebbe stato opportuno che la 157 fosse stata modificata attraverso una procedura, con le consultazioni e così via e, invece, è stata modificata con un emendamento in finanziaria, dando un esempio molto negativo nella procedura. Un esempio, però, che una volta dato potrebbe essere replicato viceversa da parte del governo di centrosinistra. Io sarei contrario, molto contrario personalmente che il governo di centrosinistra modificasse la 157 con un emendamento alla finanziaria, perché se qualcuno sbaglia non è replicando un comportamento errato che ci si comporta correttamente. Però noi dobbiamo tener conto che potrebbe succedere questo e se succedesse questo, ripeto, io sono contrario, ma se succedesse questo noi ci troveremo qui in aula a dover di nuovo modificare la legge provinciale per riadattarla alla 157, modificata in maniera poco ortodossa dallo Stato.

Noi non concordiamo noi sull'ampliamento dei tempi perché ci sono delle differenze rispetto a quanto prevede la stessa sentenza della Corte costituzionale, laddove dice che le previsioni della 157 sono norme fondamentali delle riforme economico-sociali e che le stesse rispondono all'esigenza ribadita dalla sentenza 536/02 di garantire standard minimi e uniformi a tutela della fauna sull'intero territorio nazionale, nella parte in cui prevede specie cacciabili diverse e periodi venatori più ampi da quelli previsti dalla legge 18. Secondo noi, la disciplina statale che delimita il periodo venatorio si inserisce in un contesto normativo comunitario ed internazionale rivolto alla tutela della fauna, che intende garantire il sistema ecologico nel suo complesso proponendosi come standard di tutela uniforme che deve essere rispettato nell'intero territorio nazionale, ivi compreso quello delle Regioni a statuto speciale. Detto questo, secondo noi, quindi, c'è il rischio che la legge che oggi andiamo a modificare in qualche maniera possa essere soggetta a qualche ricorso e qualche impugnazione per non rispetto della sentenza della Corte costituzionale. Almeno questa è l'interpretazione che ne diamo noi.

Non concordiamo neanche sul fatto - che può essere sostenuto, certo, dall'istituto nazionale della fauna selvatica, però sappiamo che altre componenti anche scientifiche danno pareri diversi su questo - di aprire la caccia agli ungulati anche nel periodo di maggio e giugno perché, se da un lato, ci sono degli elementi positivi a sostegno di questa tesi, dall'altro, ce ne

sono anche di negativi. Come ad esempio quello che la possibile uccisione incidentale di una femmina gravida o di una femmina che ha appena partorito porterebbe alla perdita non solo di questo capo, ma alla perdita anche dei cuccioli nascenti o appena nati, ad esempio. Così come l'ampliamento sui cinque giorni crea una pressione sulla fauna che va al di là della pressione sulla fauna cacciabile ed io parto sempre dal presupposto che si parla di fauna selvatica. La fauna selvatica, ripeto, è costituita da specie cacciabili e specie non cacciabili. Però, la presenza sul territorio montano, l'esercizio della caccia, quindi gli spari e così via, su cinque giorni ovviamente crea una pressione sull'ambiente e sulla fauna superiore alla presenza in tre giorni e, oltre tutto, comporta anche un maggiore aggravio per gli organi di vigilanza. Un conto è vigilare tre giorni fissi alla settimana, un conto è dover garantire la copertura su un territorio vasto ed articolato come quello del Trentino per cinque giorni la settimana e sappiamo bene come già le forze di controllo su questo settore siano già in difficoltà a dover coprire tutto il territorio e questo espone, quindi, la possibilità di una maggiore attività di bracconaggio. Detto questo, vorrei far riferimento ad alcuni passaggi del nostro disegno di legge dove noi riteniamo urgente che l'intera materia vada trattata in modo organico e con maggiore attenzione alla parte che si occupa della conservazione del patrimonio faunistico. In gioco sono, anzitutto, gli obiettivi della pubblicità e della indisponibilità del patrimonio faunistico, nel pieno rispetto degli accordi internazionale per

quanto riguarda l'"avifauna"; del rapporto fra tutela dell'ambiente naturale, salvaguardia degli ecosistemi e gestione della fauna selvatica; del diritto di tutti a fruire dell'ambiente naturale e di tutte le sue risorse in sicurezza. Insomma, va riaffermato il concetto che la fauna selvatica non può e non deve essere gestita solo in funzione del prelievo venatorio che, seppur non condiviso in parte così come ora viene gestito, per certi aspetti e con norme di gestione più rigorose e trasparenti, potrebbe essere comunque ritenuto compatibile. Passando, brevemente, ad alcune delle osservazioni che sono state svolte in commissione da parte di alcune delle componenti interessate, oltre che evidenziare come anche da una parte dei cacciatori sia stato apprezzato il mio modo di procedere, l'ha riconosciuto anche il collega Giovanazzi, vorrei fare riferimento ad alcuni passaggi delle osservazioni delle associazioni ambientaliste. Preliminarmente, segnalavano come la legge 24, la legge provinciale, sia stata destinataria di ben dodici interventi di adeguamento, pressoché uno all'anno dalla data di attuazione, dall'epoca della sua promulgazione. Che dette modificazioni ed integrazioni sono state effettuate e sollecitamente disposte sempre e soltanto in favore della categoria venatoria, ignorando del tutto le aspettative e le motivazioni delle associazioni ambientaliste. Secondo le associazioni ambientaliste - ed è una tesi che condivido - il principio fondamentale insito nell'articolo 18 comma 2 della legge 157 detta che i termini devono essere comunque contenuti tra il 1° settembre e 31 gennaio

dell'anno successivo, nel rispetto dell'arco temporale massimo indicato al comma 1. Detto principio è applicabile a piè pari anche alla cosiddetta "caccia di selezione", tenuto conto del richiamo che segue nell'anzidetto corpo normativo in cui viene sottolineato che la stessa disciplina si applica anche per la caccia di selezione agli ungulati. Ne deriva che la proposta di modifica che ripristina o vuole ripristinare il passato allungando il calendario venatorio degli ungulati rischia di essere illegittima e contra legem. Inoltre, i prospettati nuovi periodi di caccia verrebbero a cadere durante il periodo delle nascite, come dicevo prima, e dopo le medesime con la conseguente possibilità, peraltro più volte verificatasi in concreto in passato, di abbattere femmine gravide o che hanno appena partorito, con ciò provocando ulteriori inutili intuibili perdite ed andando a toccare una sensibilità ampiamente diffusa nella popolazione trentina. Con tale intervento di modifica del vigente dettato normativo si azzerano gli effetti portati da sentenze della Corte costituzionale e si ritorna all'antico, con la possibilità di cacciare gli ungulati da maggio a giugno e poi da agosto fino a dicembre di ogni annata venatoria, esercitando in questo modo una ingiustificata pressione venatoria sulla fauna. Inoltre, l'esasperato allungamento della stagione è possibile causa di fenomeni di bracconaggio.

Qui le associazioni ambientaliste affermano: "la possibilità opzionale di esercitare attività venatoria all'interno di un arco temporale settimanale di cinque giorni presuppone di imporre una

attività di vigilanza significativa ed impegnativa e la presenza sul territorio di rispettivi agenti per cinque giorni anziché per tre. Inoltre, è intuibile che le specie oggetto di caccia invece di poter fruire di quattro giorni di assenza di pressione venatoria, vengono a beneficiare solamente di due. Ciò va a contrastare anche con l'esigenza di un turismo e di un escursionismo che sempre più aspirano ad un tipo di contatto con la fauna e con la natura sicuramente non compatibile con una attività venatoria così prolungata". Ecco perché le associazioni ambientaliste evidenziano come la proposta di legge avanzata da me fosse più coerente e rispettosa rispetto alla 157.

Prima il Presidente Dellai diceva che bisogna procedere con i piedi di piombo. Ovviamente è stato un termine utilizzato incidentalmente, ha usato proprio il termine "piombo". Voglio però evidenziare, perché è arrivata una nota dall'ente nazionale protezione animali, il possibile inquinamento dei terreni con il piombo dell'attività venatoria. È una cosa, se vogliamo, marginale ma è comunque un dato di cui tenere conto.

Voglio anche far riferimento - prima il collega Giovanazzi ha citato espressamente una lettera scritta ad un giornale - ad una lettera scritta ad un giornale, quindi pubblica, vista da tutti, scritta da un cacciatore, il quale afferma: "Sono un cacciatore da trent'anni ed esperto accompagnatore alla caccia di selezione dell'associazione cacciatori provinciali di Trento. Che la caccia di selezione estiva a capriolo e camoscio sia a dir poco dannosa è non solo una mia opinione, ma è diffusa in molti cacciatori più di

quanto si creda. Basterebbe fare un referendum tra noi cacciatori per scoprirlo. Sono i nostri dirigenti, copiando quello che fa comodo dalla tradizione dei vicini altoatesini, che ci fanno credere il contrario. Sarebbe ora di finirla col dire che siamo sempre i migliori". E poi avanti. Ripeto, questa è una lettera pubblicata sui quotidiani locali, quindi ambasciatore non porta pena, se vogliamo.

Elenco alcuni altri aspetti utili affermati da questa persona, di cui non cito il nome per rispetto. "Immaginiamo che per un errore in buona fede sul prelievo di una femmina di capriolo con prole nei mesi di giugno e luglio e i piccoli di pochi mesi non hanno scampo". Cosa che ho già evidenziato. "I risultati di tale gestione sono sotto gli occhi di tutti, visto che di caprioli negli ultimi sette o otto anni, quando si è aumentato di anno in anno il prelievo estivo sulle femmine di un anno, abbiamo avuto prima un leggero calo e poi ultimamente un più consistente calo sotto gli occhi di tutti. Il periodo estivo coincide con il massimo delle risorse alimentari e, quindi, viene meno l'esigenza di sfoltire, semmai si può aumentare la selezione autunnale prima dei rigori dell'inverno. Per quanto riguarda il periodo del prelievo posso dire che essendo già pianificato in numeri non è una cosa così importante". Ed è vero, in realtà ci sono i numeri, le settimane ci sono, quindi ci si sta dentro tranquillamente. Sappiamo benissimo che i carnieri vengono riempiti, se non la prima giornata, nel giro delle prime due o tre giornate e, quindi, il tempo è più che sufficiente per fare una accurata selezione.

"Comunque sia, per la mia esperienza di accompagnatore, il periodo autunnale lungo favorisce una selezione migliore dei capi, soprattutto per quanto riguarda l'età degli animali vecchi. Per quanto riguarda l'apertura dei camosci in agosto è a dir poco ridicola, in quanto non ha nessuna giustificazione scientifica né tanto meno etica". Questo è il pensiero di un cacciatore. Poi, come segnalavo prima al collega Giovanazzi, c'è il tema del referendum. Io non lo so se il referendum sia la strada più corretta da portare avanti, comunque valuteranno le associazioni come comportarsi. Noi, evidentemente, di conseguenza ci comporteremo coerentemente, come ci siamo sempre comportati. Però l'ultimo sondaggio svolto da Abacus, quindi un sondaggista autorevole - non era quello delle elezioni Abacus, era un altro, non era quella degli exitpoll è abbastanza chiaro.

Nel febbraio 2003, alla domanda: "È favorevole alla abolizione della caccia?", il 72 per cento risponde che sarebbe favorevole. Ripeto, non è un exitpoll. E alla domanda: "In caso di referendum andrebbe a votare?" L'81,2 per cento rispondeva di sì. Poi, a domanda successiva: "Lei è favorevole a limitare la caccia riducendone il periodo a due mesi e diminuendo il numero delle specie cacciabili?", l'87 per cento diceva sì. Quindi, vede collega Giovanazzi, magari nelle valli c'è un clima un po' diverso, però nella maggioranza della popolazione si comincia a soffrire il fatto che spesso le posizioni di chi rappresenta la maggior parte della cittadinanza vengono tenute in poca considerazione, invece le posizioni di chi rappresenta la

componente venatoria vengono spesso accolte. Io sono tra quelle persone che ritengono che vada, invece, trattato il dialogo apertamente, vadano ascoltate le posizioni delle singole parti, vadano riconosciute le ragioni delle singole parti e vadano riconosciuti i meriti, se li hanno, di ciascuna parte. Però, dopo, ci si deve sedere attorno ad un tavolo e si deve mediare e trovare delle posizioni che possano soddisfare una esigenza e anche l'altra.

Come lo scorso anno - mi sono preso il dibattito dello scorso anno, tra l'altro spero che nel dibattito di quest'anno non venga fuori la stessa solfa che viene fuori tutti gli anni che l'uomo è sempre stato cacciatore e queste cose, perché veramente sono di quei ritornelli che saranno anche veri da un certo punto di vista, però ne possiamo anche fare a meno, credo che dobbiamo ragionare su cose un po' più concrete - torno così ad invitare al dialogo, perché credo che il dialogo sia necessario per tutte le componenti della nostra comunità, anche nel caso della caccia. L'intervento di apertura del Presidente Dellai è andato su questo stesso tono, spero veramente che sia l'ultima volta che ci si trova ad avere delle frizioni, ma ci si possa comportare in futuro apertamente e magari su una revisione della legge provinciale. Io credo che i tempi siano maturati, Presidente, per affrontare la revisione, aprire un tavolo di confronto, anche a fronte del nuovo governo nazionale, insomma non avrei dubbi. Invece, quello che io vorrei sapere in chiusura di questa prima parte dell'intervento è come, ad esempio, l'ordine del giorno che è stato votato da quest'Aula,

mi ricordo come era avvenuto il voto, era avvenuto in maniera un po' burrascosa. L'ordine del giorno numero 24, che impegnava la Giunta provinciale ad impartire agli organi di vigilanza venatoria puntali istruzioni affinché sia garantito il rispetto delle disposizioni volte ad assicurare che a qualsiasi animale, sia pure in procinto di essere abbattuto, siano evitate inutili sofferenze e questo ordine del giorno - e mi rivolgo anche al Presidente del Consiglio - è, allo stato attuale, inattuato. Una mia interrogazione del 22 maggio 2006 per conoscere le modalità con le quali la Giunta provinciale abbia dato attuazione al dispositivo di voto dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio giace senza risposta. Potrebbe essere anche questo dibattito l'occasione per sapere che fine ha fatto o farà questo ordine del giorno. Faccio presente che l'ordine del giorno votato dall'Aula esprime un impegno politico del parlamentino nei confronti del governo locale, del governo provinciale e, quindi, rispetto a questo mi aspetterei di avere quantomeno un qualche tipo di risposta. Non so nemmeno se a questo punto sia utile o necessario esprimere degli auspici, perché li ho già espressi l'anno scorso, li ho espressi due anni fa e non ho avuto seguito positivo. Potrebbe essere che, come dice quel detto, la terza volta San Pietro la benedica. Quindi, esprimo per la terza volta l'auspicio che superato questo passaggio d'aula ci si possa sedere con davanti qualche mese di serenità e di tranquillità e poter ragionare su questi temi. Peraltro, gli emendamenti che la Giunta ha presentato non sorprendono, lo sapevamo fin dalla commissione. In commissione è

stato quasi un caso che gli emendamenti che abbiamo proposto io e il collega Pinter potessero essere accolti. Sappiamo benissimo che ciò è avvenuto per mancanza di alcuni consiglieri e per alcune opposizioni che erano state imprevedute da parte di altri consiglieri. Io credo che gli emendamenti, così come li ho votati io in commissione, siano stati solamente un atto di coerenza rispetto al disegno di legge da me presentato e, quindi, in questa sede vengono ora riproposti sapendo che difficilmente potranno avere una maggiore fortuna rispetto a quella che hanno avuto in commissione.

Ecco, un apprezzamento anche se minimale per l'apertura del Presidente, quantomeno ha accolto alcune limitazioni sulla domenica. Io non lo so, esprimeranno le associazioni degli ambientalisti il loro parere circa il fatto che siano o meno sufficienti rispetto alle richieste che hanno formulato loro; comunque sono un segnale sicuramente di apertura e di confronto al dialogo. Devo dire che nonostante io continui ad auspicare il dialogo, devo trovare, devo riscontrare a livello della società civile degli attacchi abbastanza duri nei confronti della mia persona. La stampa ha dato atto anche di attacchi, lei consigliere Giovanazzi era presente anche ad una recente assemblea, sa quello di cui io sono stato omaggiato da parte di alcuni esponenti di una importante associazione di cacciatori. Io credo che il mio comportamento sia sempre stato quello di rispetto nei confronti di chi la pensa in maniera diversa, l'esercizio che io compio è quello di portare avanti degli interessi che sono di una parte

della società. Per questo sono stato votato e credo di farlo legittimamente e coerentemente. Chiedo di essere, però, rispettato per quello che è il mio lavoro d'aula e, quindi, che lo stesso rispetto che io uso nei confronti degli altri sia usato nei miei confronti.

Un'ultima cosa: è vero che Jurka, come dice il Presidente Dellai, si è comportata in maniera un po' maleducata, però questo ci consente di fare un ragionamento sul fatto che l'operazione di rinsanguamento dell'orso oggi sta portando ad una discendenza che è, come DNA, tutta derivante da un solo maschio. Allora, chi conosce la fauna selvatica sa benissimo che una specie, sia venatoria o meno, si indebolisce nel tempo se la discendenza è tutta dallo stesso capostipite. Sarebbe opportuno per una riuscita migliore dal punto di vista faunistico del progetto di introduzione, sempre che lo si voglia portare avanti, far sì che a fianco del maschio primo genitore sia affiancato un altro maschio, per consentire una maggiore consanguinità e, quindi, rafforzare nel tempo la sopravvivenza della specie, altrimenti il rischio è che - qualcuno potrebbe esserne felice - gli orsi vadano ad estinguersi da soli proprio per problemi di tipo genetico. Io per questa prima parte ho finito. Mi riservo di intervenire sugli emendamenti.